

# UN PREZIOSO COFANETTO SMALTATO, CAPOLAVORO DELL'OREFICERIA VALENZANA

---

*di Alessandro Raspagni*

“LA CITTÀ DI VALENZA AL SOMMERSIBILE ALAGI - 10 GIUGNO  
1938 - XVI”

Ho sentito per la prima volta questa frase, pronunciata da un amico antiquario, mentre mi descriveva uno scrigno in argento smaltato raffigurante un sommergibile navigante in superficie.

Subito la mia curiosità fu fortemente sollecitata: gli chiesi di mostrarmelo, cosa che l'abile mercante si affrettò a fare: apparve così ai miei occhi uno degli oggetti più stupefacenti in cui, in tanti anni passati nella

Archivio Alessandro Raspagni



ricerca di cimeli storici, mi fossi mai imbattuto.

Immediatamente capii di trovarmi di fronte al contenitore dell'oggetto considerato dalla gente del mare come il più sacro in una nave da guerra: la bandiera di combattimento. Questa bandiera doveva essere issata esclusivamente nel momento in cui la nave si accingeva ad iniziare una attività offensiva, in caso di visita a bordo del Re o nelle giornate di festa particolarmente solenni, ed era custodita nella cabina del comandante.

Le sorprese non finirono qui: quando lo aprii, per vedere la scritta citata dall'antiquario, notai sul bordo interno del coperchio le lettere "C I F" racchiuse nella corona: l'inconfondibile marchio della ditta Illario, con il numero di matricola "05150" affiancato al titolo dell'argento: "935".

Nella parte sottostante era incisa a bulino con caratteri stampatello la

Archivio Alessandro Raspagni



Archivio Alessandro Raspagni



dicitura estesa: "CARLO ILLARIO & Fr.lli VALENZA - PO".

Nella parte interna del coperchio apparve incisa, in caratteri stampatello, la frase: "LA CITTÀ DI VALENZA AL SOMMERGIBILE ALAGI 10 GIUGNO 1938 - XVI°".

Come vedremo più avanti, il varo avvenne il giorno 15, ma la data incisa all'interno del coperchio si riferisce al giorno in cui il cofano, con la bandiera di combattimento, vennero realmente consegnati al Coman-

dante del sommergibile.

L'esecutore ha correttamente completato la data secondo le disposizioni governative dell'epoca, con il numero romano "sedicesimo", che indica, nel calendario modificato dal regime fascista, che erano trascorsi sedici anni dalla Marcia su Roma.

Archivio Alessandro Raspagni



L'interno era interamente foderato di finissimo velluto di colore blu tendente vagamente al viola.

Appare evidente che questo gioiello, oltre ad essere molto importante dal punto di vista storico, è anche strettamente legato alle migliori tradizioni orafe valenzane. Chiesi all'amico antiquario che mi fosse lasciato per studiarlo e capire così le vicende ed i motivi per cui una piccola città come la nostra, priva apparentemente di qualsiasi tradizione marinaresca, si fosse offerta di donare un simile oggetto, certamente anche all'epoca molto costoso, ad un sommergibile della Regia Marina. Il cofano raffigura all'esterno del coperchio il monte che forse è il simbolo di tutta la nostra avventura in Africa orientale: l'Amba Alagi, (1) L'immagine della montagna è stata certamente tratta da un'opera del

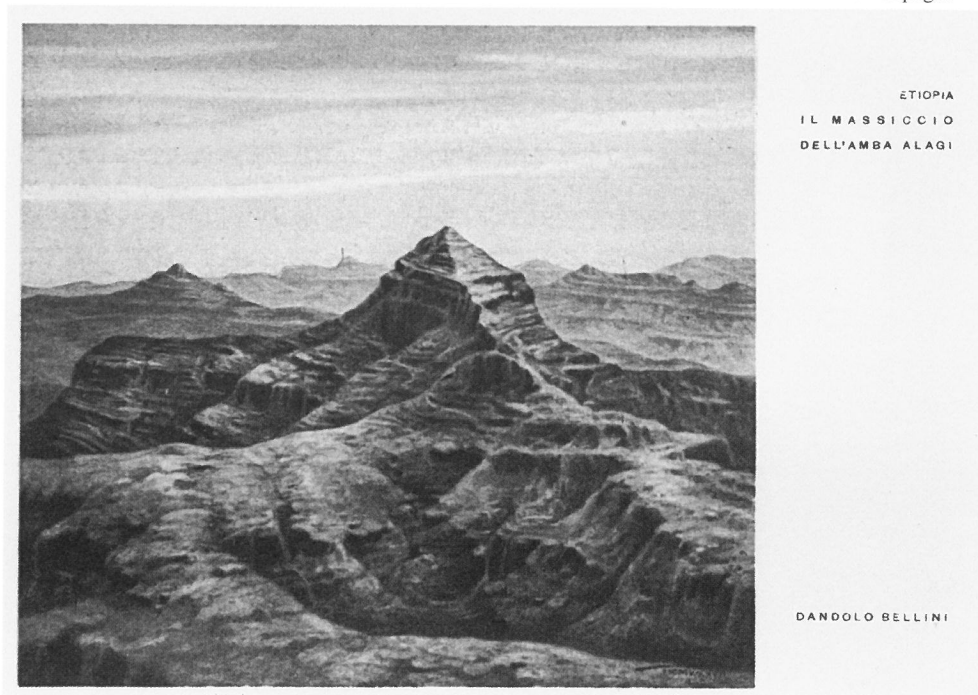
---

1) L'Amba Alagi è un monte dell'Etiopia, nella regione del Tigré ed un valico ad oltre 3.000 metri di altitudine, dove nel 1895, durante la campagna di Abissinia, i 2350 uomini del generale Barattieri, al comando del maggiore Toselli, furono impegnati in una durissima battaglia contro i 30.000 abissini al comando di ras Maconnen. Anche a causa di una serie di malintesi, dopo valorosa resistenza, i soldati italiani furono sopraffatti, e lo stesso Toselli cadde sul campo.

Nel corso della seconda guerra mondiale, truppe italiane al comando di Amedeo duca d'Aosta resistettero in quella località per più di un mese, arrendendosi poi agli inglesi con l'onore delle armi nel maggio 1941.

pittore Dandolo Bellini, come testimonia una cartolina d'epoca, arricchita con l'aggiunta di una testa di donna che indossa la corona turrata, raffigurante simbolicamente l'"Italia portatrice di civiltà".

Archivio Alessandro Raspagni



Le dimensioni della scatola sono le seguenti: altezza cm. 12,00, larghezza cm. 20,00 e profondità cm. 14,00; il peso totale è di g. 1.744,00. La qualità eccelsa degli smalti mi ha fatto immediatamente pensare al grande smaltatore e miniaturista: Franz Ballon (1898-1964), maestro della ditta Illario, che proprio in quegli anni lavorava a Valenza.

Mi sono così rivolto al figlio Carlo, che, commosso, ha riconosciuto gli smalti come opera del padre, confermandomi il grande valore artistico dell'oggetto. La parte anteriore del cofano sembrerebbe a prima vista costituita da una lastra di lapislazzuli, con le classiche inclusioni di pirite, in cui è stato incastonato un tondo con lo stemma cittadino, del diametro di cm. 3,90, finemente miniato; in realtà il fondo non è pietra dura, bensì smalto con inserti in oro puro che imitano in modo perfetto il lapislazzuli, creando così un piacevole inganno oggi difficilmente ripetibile.

È interessante notare che lo stemma cittadino è stato riprodotto seguen-

do diligentemente la trasformazione araldica imposta con il Regio Decreto del 12 ottobre 1933, che prescriveva di posizionare in alto un fascio littorio su fondo rosso, delle dimensioni di circa un terzo dello

Archivio Alessandro Raspagni



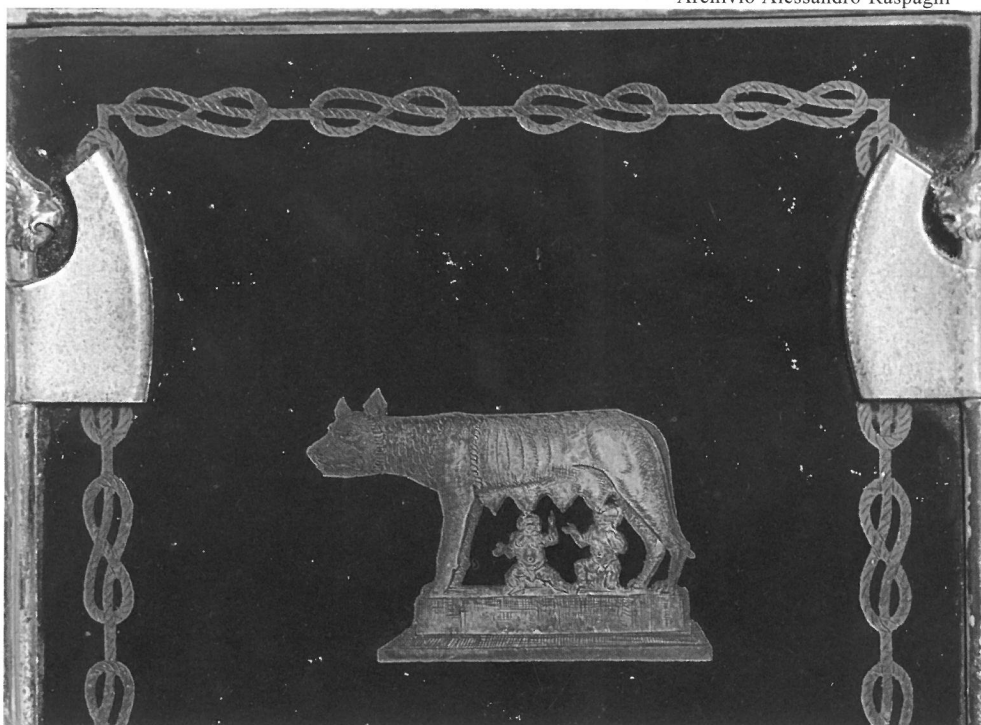
stemma, noto nel gergo araldico con il nome di “Capo del Littorio”.

Archivio Alessandro Raspagni



Su entrambi i lati sono posizionate due lupe capitoline che misurano cm. 3,80 x 2,50, perfettamente simmetriche tra di loro, finemente incise, circondate da una cornice formata da un cordone intrecciato che dà origine ad una serie di nodi sabaudi, mentre il fondo è composto dallo stesso smalto blu che imita il lapislazzuli con la pirite.

La grande qualità delle incisioni mi fa ritenere che siano opera di un altro maestro che operava da Illario in quegli anni: Roman Franz Hovorka (1897-1976), ma purtroppo non sono



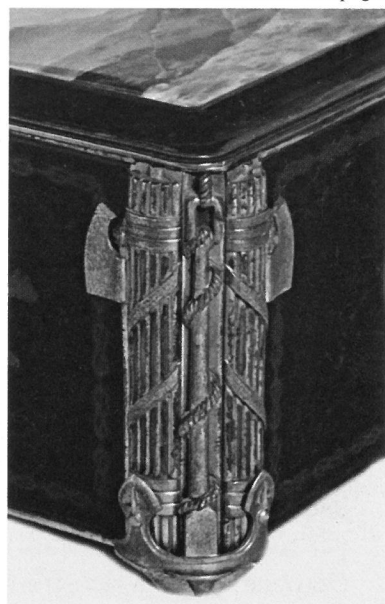
in grado di confermare questa mia ipotesi con dati certi, perché l'archivio della ditta Illario non è più disponibile.

Gli angoli sono formati da quattro coppie di fasci littori e quattro massicce ancore, che misurano rispettivamente cm. 9,30 x 0,80 e 10,50 x 3,60, finemente cesellati e rifiniti con il bulino; le verghe dei fasci e le corde delle ancore sono dorate mentre le lame, le fettucce dei fasci e le ancore sono argentate.

A prima vista sia i fasci che le ancore potrebbero sembrare troppo massicci, ma la robustezza degli angoli ha la funzione di proteggere le pareti smaltate e tenerle ben salde alla struttura.

La parte certamente più strepitosa è quella che raffigura il sommergibile che naviga

Archivio Alessandro Raspagni



in emersione: la prora fende le onde, creando una nube bianca di schiuma contrastante con il verde azzurro del mare, il cannone per i combattimenti di superficie è nitido, nonostante le dimensioni ridotte, sulla torretta spiccano le lettere rosse "A L" del codice identificativo ottico, ed in fondo sventola il tricolore, con al centro lo scudo sabauda. Anche questa miniatura è eseguita con grande maestria, i particolari del sommergibile sono molto curati; se ammiriamo la gamma di sfumature del verde azzurro che formano la superficie del mare, le nubi del cupo cielo che digradano dal bianco al grigio, non possiamo che affermare di trovarci di fronte ad un'opera irripetibile, pezzo certamente unico, da museo.

Archivio Alessandro Raspagni



La grande qualità dell'esecuzione non è inferiore al disegno, del quale, purtroppo, non sono riuscito ad identificare l'autore.

Un particolare degno di nota è riscontrabile nell'immagine del sommergibile, che, al momento del varo nel porto di Savona nel giugno 1938, era dotato di una torretta di grandi dimensioni, come si vede nella miniatura; successivamente, con l'evolversi della guerra sul mare, i battelli di questa classe vennero modificati nel disegno della torretta, per renderli meno visibili in emersione agli occhi del nemico.

Cerchiamo ora di ricostruire la storia di questo sommergibile, che, come

vedremo, sarà molto avventurosa e fortunata.

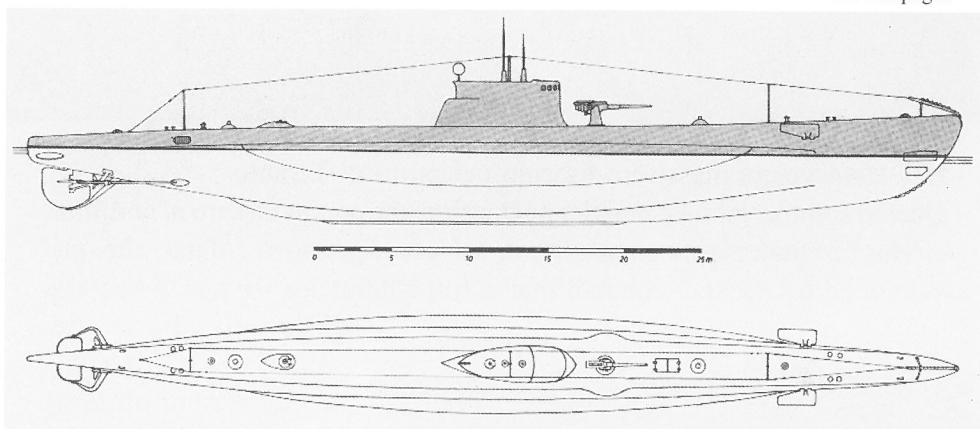
I 17 sommergibili Classe "600" Serie "Adua", sono la quarta generazione dopo le classi "Argonauta", "Sirena", e "Perla", ottime unità da combattimento che furono impegnate massicciamente nel Mediterraneo durante tutto il secondo conflitto mondiale.

Dislocavano 683 tonnellate in superficie e 856 in immersione, raggiungendo una velocità in superficie di 14 miglia marine e 5.50 in immersione.

Le dimensioni erano notevoli, anche se non raggiungevano quelle dei sottomarini atlantici: lunghezza m. 60,18, larghezza m. 6,45.

L'equipaggio era formato da 4 ufficiali, 40 uomini fra sottufficiali, sottocapi e comuni.

Archivio Alessandro Raspagni



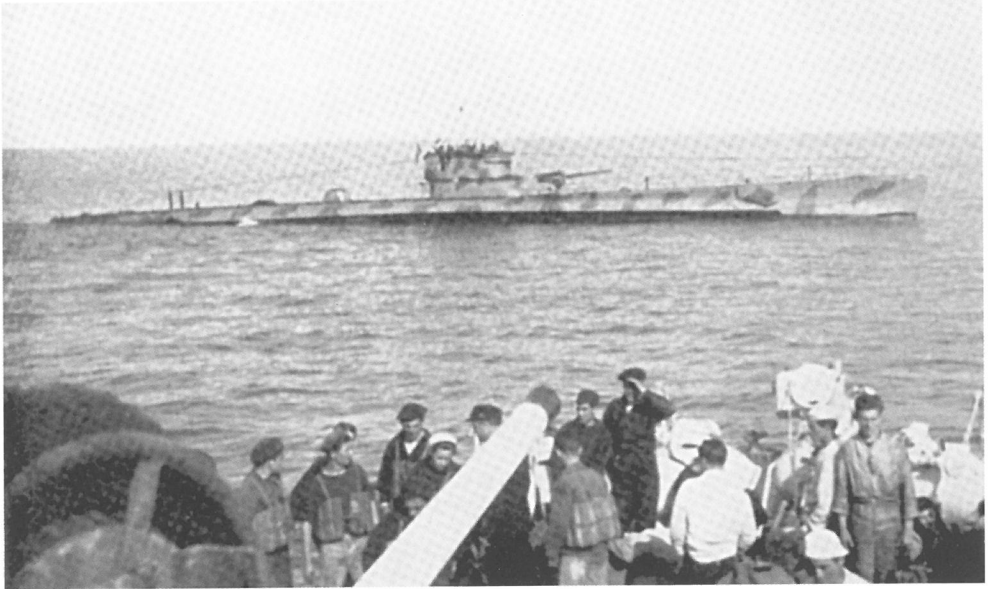
L'armamento era composto da 4 tubi lancia siluri da 533 a prora, 2 a poppa, un cannone da 100/47 e due mitragliatrici da 13,2 singole per i combattimenti in superficie.

Dei diciassette battelli di questa serie, tutti battezzati con nomi di località africane, solo uno riuscì a sopravvivere alla guerra: l'Alagi, terminando la sua esistenza il 1 febbraio 1948 a Taranto dove venne smantellato.

La sua attività bellica fu caratterizzata da missioni di pattugliamento nel Mediterraneo, fu sommergibile scuola nella base di Pola, e partecipò alla battaglia navale detta "di metà Agosto" nel 1942, colpendo l'incrociatore pesante inglese Kenia e danneggiando un piroscafo.

All'atto dell'armistizio, l'8 settembre 1943, ottemperò alle disposizioni di raggiungere la base inglese di Malta, con l'unità gemella Axum, continuando le azioni di guerra al fianco degli Alleati.





Nel 1944 venne messo in disarmo nel porto di Taranto.

Questo sommergibile è uno dei pochissimi che sopravvissero al conflitto; ciò ha fortunatamente consentito di salvare il prezioso cofano, che, privato della bandiera di combattimento (probabilmente versata al Sacratio

Archivio Alessandro Raspagni



delle Bandiere del Vittoriano di Roma), venne verosimilmente venduto in occasione delle numerose aste di residui bellici effettuate al termine del conflitto e negli anni successivi.

Ho pensato di illustrare anche due cimeli provenienti da questo sommergibile:

il nastro regolamentare per il berretto dell'equipaggio in uso durante il secondo conflitto mondiale e la medaglia ricordo in argento del diametro di mm 25, risalente allo stesso periodo, raffigurante al recto il battello ritratto anteriormente mentre naviga, al verso la storica montagna africana.

Ricostruiremo ora, con il contributo dei documenti del Comune di Valenza, le tappe che portarono alla consegna del cofano con la bandiera di combattimento.

Il primo documento è la copia di una lettera in data 16/2/1936, spedita dal Ministero della Marina, che informa il Fascio di Combattimento di Valenza che “...*La richiesta della città di Valenza di offrire la bandiera di combattimento al R. Som. ALAGI è giunta a questo Ministero particolarmente gradita...*” Più avanti “...*prego di far giungere alle componenti del Fascio Femminile che si sono rese interpreti della gentile iniziativa...*” Si accenna poi alla consegna che potrebbe avvenire a La Spezia il 21 aprile 1937.

Il secondo documento è una lettera del 20/2/1937 al Podestà rag. Anselmo Ceva da parte del Segretario del Fascio M. A. Tuninetti, che, facendo seguito ad una precedente comunicazione verbale, gli conferma che il Ministero della Marina ha accolto la richiesta e la spesa sarà sostenuta “...*mediante pubblica Sottoscrizione e contribuzione di Enti e delle Organizzazioni locali...*” Il segretario sollecita inoltre “...*la possibilità di deliberare un congruo contributo da parte del Comune...*”

Il terzo è la Delibera in data 26/2/1937, con la quale il Podestà stabilisce l'importo di Lire 2.000 per il cofano e relativa bandiera, oltre le spese di rappresentanza ed un contributo comunale di lire 300, il resto da reperirsi “...*per mezzo di offerte private spontanee...*”

Il quarto è una lettera del Ministero della Marina al Fascio di Combattimento “Vincenzo Alferano” in data 20/3/1937 che sposta la cerimonia al giorno 24 maggio. Altre due lettere comunicano lo slittamento della cerimonia all'11 luglio 1937 a La Spezia e poi a Savona il giorno 15 giugno 1938.

Tra i documenti emerge la minuta di una lettera, purtroppo senza data, inviata dal Podestà Ceva ad una non specificata “Eccellenza”, che ritengo trattarsi del Prefetto di Alessandria Soprano, con la quale lo informa che: “...*Alla cerimonia ritengo che prenderà parte Donna Maria Angelica Contessa Thaon di Revel dei Conti Salvi del Pero di Valenza...*”

Questa frase ci permette di comprendere chi probabilmente promosse il dono al sommergibile della bandiera di combattimento e del suo prezioso cofano, mobilitando le donne del Fascio Femminile di Valenza. Questa nobildonna di origini valenzane era imparentata con il Grande Ammiraglio, Duca del Mare, all'epoca Senatore del Regno ed ex Mi-

nistro della Marina, Paolo Thaon di Revel, e quindi è facile immaginare che si sentisse animata da una forte passione marinaresca oltre che patriottica.

Non conosciamo le modalità della raccolta del denaro, nè chi vi partecipò attivamente, nè i rapporti con la ditta Illario, se la stessa venne contattata o si offrì spontaneamente di portare a termine l'opera, e quanto costò realmente.

Per quanto concerne la parte inerente alla cerimonia del varo, troviamo sul numero di giugno 1938 del notiziario della Lega Navale Italiana: "L'Italia Marinara", un breve ma preciso articolo intitolato: "*Bandiere di combattimento alle nuove unità della gloriosa Marina da Guerra*". ... "*Altre cerimonie del 19 Giugno...Il Comando Federale della G.I.L. di Vercelli e il Fascio di Valenza Po hanno offerto, con una solenne cerimonia svolta nel porto di Savona, la bandiera di combattimento ai sommergibili Neghelli ed Alagi. Dopo la benedizione delle bandiere impartita dal Vescovo di Savona, ha parlato il Federale di Vercelli ed il Podestà di Valenza ed infine il comandante del Neghelli. E' seguito, fra le salve di moschetto, l'alza bandiera*".

Il Podestà Ceva parlò in vece del Prefetto di Alessandria Soprano che, nell'impossibilità di farlo personalmente, lo delegò, come testimonia il telegramma inviato per ufficializzare l'incarico.

Ed il cofano che fine ha fatto? È andato a rendere più ricca la raccolta di un ignoto collezionista, dopo che i miei numerosi ed infruttuosi tentativi di farlo acquisire ad un qualunque museo locale non sono andati a buon fine: ancora una volta il proverbio latino "*nemo propheta in Patria*"... non è stato smentito!

*Un ringraziamento particolare al Consulente del Museo Navale di La Spezia, Alberto Menichetti, a Carlo Ballon, ai dipendenti dell'Ufficio Anagrafe del Comune di Valenza, e all'antiquario Adriano Brambilla.*